

Politici britannici chiedono sanzioni contro Israele per i piani di annessione della Cisgiordania

Redazione MEE

2 maggio 2020 - Middle East Eye

La lettera firmata da 127 da parlamentari ed ex parlamentari sollecita il governo britannico a “prendere l’iniziativa” per il rispetto del diritto internazionale

Decine di politici britannici appartenenti a tutto lo schieramento politico hanno chiesto al Primo Ministro Boris Johnson di imporre delle sanzioni ad Israele nel caso in cui proceda con il progetto di l’annessione di parti della Cisgiordania occupata.

In una lettera rilasciata venerdì 127 tra parlamentari ed ex-parlamentari, compresi membri del Partito Conservatore, hanno invitato Johnson a chiarire che l’annessione sarebbe illegale ai sensi del diritto internazionale e “avrebbe gravi conseguenze, tra cui le sanzioni”.

“Il diritto internazionale è chiarissimo. È vietata l’annessione di territori attraverso la guerra”, si legge nel documento.

Il Council for Arab-British Understanding (Caabu) [ONG britannica impegnata nel sostegno dei diritti umani sulla base delle leggi internazionali, ndr.], che ha stilato la lettera, ha dichiarato che si tratta di un’ “iniziativa senza precedenti”.

“I politici, compresi ex membri del gabinetto, ministri e alti diplomatici, chiedono azioni e non parole per contrastare qualsiasi annessione da parte di Israele”, ha detto l’associazione in una nota.

La lettera mette in guardia sul fatto che l’annessione sarebbe un “colpo mortale” per gli sforzi per la pace e la soluzione dei due Stati. Equipara la messa in pratica da parte di Israele di una sua sovranità sulla terra palestinese all’annessione della Crimea ucraina da parte della Russia nel 2014.

“La Gran Bretagna ha giustamente reagito a queste azioni con misure adeguate, comprese sanzioni severe,” afferma.

Johnson ha criticato duramente le azioni della Russia in Crimea.

“La sicurezza di ogni Nazione dipende dal principio essenziale secondo il quale i Paesi non devono cambiare i confini o acquisire territori con la forza. Ecco perché il destino della Crimea è importante per tutti noi”, ha scritto nel 2018 quando era ministro degli Esteri.

“Tutti abbiamo l’obbligo di opporci alla Russia in modo proporzionato e risoluto”.

‘Il Regno Unito deve prendere l’iniziativa’

Israele occupò la Cisgiordania, Gerusalemme est e le alture del Golan siriane nella guerra del 1967 contro i suoi vicini arabi.

La lettera di venerdì afferma che la comunità internazionale ha “il dovere” di proteggere i palestinesi sotto occupazione.

“Se vogliamo impedire ad altri Stati con ambizioni territoriali di imitare l’illelegale comportamento israeliano, il Regno Unito deve prendere l’iniziativa di opporsi a questa aggressione,” si legge.

I politici accusano inoltre Israele di approfittare della diffusione del coronavirus per “attuare questo piano vergognoso”.

Tra i firmatari, Lord Chris Patten, ex presidente del Partito Conservatore; Sir Edward Davey, leader dei liberal democratici, e la baronessa Helena Kennedy, membro laburista della Camera dei Lord.

Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha ripetutamente annunciato di voler annessere ampie zone della Cisgiordania in violazione del diritto internazionale.

In aprile ha raggiunto un accordo con il suo principale rivale, Benny Gantz, per formare un governo di coalizione che farà passi avanti verso una legge di annessione.

Washington ha fatto sapere che sosterrà il progetto israeliano, ma l'Unione Europea e le Nazioni Unite hanno denunciato il piano.

L'anno scorso, il Regno Unito si è unito a Francia, Germania, Italia e Spagna per mettere in guardia contro i programmi di annessione da parte di Israele.

“Se attuato, ciò costituirebbe una grave violazione del diritto internazionale,” hanno affermato in una nota i Paesi europei.

(traduzione dall'inglese di Aldo Lotta)

Il piano di annessione di Netanyahu è una minaccia alla sicurezza nazionale di Israele

Ami Ayalon, Tamir Pardo, Gadi Shamni

23 aprile 2020- Foreign Policy

L'annessione della Cisgiordania incrinerebbe i trattati di pace di Israele con l'Egitto e la Giordania, susciterebbe la rabbia degli alleati nel Golfo, minerebbe l'Autorità Nazionale Palestinese e metterebbe in pericolo Israele come democrazia ebraica.

Quattro giorni dopo che la Casa Bianca ha ribadito la decisione di perseguire l'“accordo del secolo” del presidente degli Stati Uniti Donald Trump, la lunga instabilità politica di Israele si è conclusa lunedì con un accordo di coalizione che potrebbe mettere tragicamente fine a qualunque prospettiva di israeliani e palestinesi di tornare al tavolo dei negoziati.

L' accordo tra il partito Likud di Benjamin Netanyahu e il Blu e Bianco di Benny Gantz fissa il 1 ° luglio come data in cui mettere in atto l'annessione unilaterale israeliana di grandi porzioni del territorio della Cisgiordania, importante elemento del piano Trump. Se il governo congiunto procederà conformemente, le altre caratteristiche del piano diverranno irrilevanti. Questo sta accadendo nonostante 220 generali, ammiragli ed ex dirigenti israeliani di Mossad, Shin Bet e polizia, membri di Commanders for Israel's Security (CIS) [movimento di ex alti funzionari fondato nel 2014, ndr.], abbiano firmato una lettera aperta a tutta pagina sui giornali israeliani il 3 aprile esortando i loro ex colleghi nel governo - in particolare Gantz e Gabi Ashkenazi, entrambi ex capi di stato maggiore dell'esercito israeliano - a chiedere di bloccare l'annessione unilaterale dei territori della Cisgiordania. Pochi giorni dopo, 149 eminenti leader ebrei americani si sono uniti a Israel Policy Forum [organizzazione ebraica americana che lavora per una soluzione negoziata a due Stati, ndr.] in un appello simile, e subito dopo, 11 membri del Congresso degli Stati Uniti hanno espresso un altro monito sulle conseguenze negative di una tale mossa.

A prescindere dalle loro - e nostre - serie riserve riguardo a molti elementi del piano Trump, tutti e tre quei gruppi hanno concordato sugli effetti negativi dell'annessione sulla prospettiva di un'eventuale soluzione a due Stati israeliano e palestinese, e sul rischio di minare un altro pilastro fondamentale della strategia degli Stati Uniti nella regione: i trattati di pace di Israele con Egitto e Giordania.

L'Egitto è un importante attore nella regione e funge da principale intermediario tra Israele e Hamas nel prevenire episodi di violenza o nel porvi fine una volta scoppiati. Il Cairo è anche un partner importante di Israele nella lotta contro lo Stato Islamico, gli affiliati di al Qaeda e altri terroristi che operano nella e dalla penisola del Sinai; l'annessione della Cisgiordania potrebbe scatenare proteste di popolo in Egitto che potrebbero costringere l'amministrazione di Abdel Fattah al-Sisi a riconsiderare quelle relazioni.

La situazione è ancora più precaria in Giordania. Il regno si trova appena oltre il fiume Giordano rispetto alla Cisgiordania e ha una consistente popolazione palestinese. Pertanto, è sempre stato molto sensibile a sviluppi sfavorevoli in Cisgiordania. Per decenni il confine di Israele con la Giordania è stato più sicuro di altre frontiere. Inoltre, il vasto territorio del regno ha fornito a Israele uno spazio strategico insostituibile per la deterrenza, il rilevamento e l'intercettazione - per terra e per aria - di forze ostili, principalmente dall'Iran.

A seguito di un'annessione unilaterale potrebbe fallire un altro obiettivo del piano Trump: la speranza di consolidare i primi risultati dell'amministrazione nell'incoraggiare una maggiore cooperazione tra Israele e i partner regionali statunitensi nel Golfo e altrove. Proprio come la pandemia di coronavirus e il crollo dei prezzi del petrolio hanno contribuito alle preoccupazioni sulla stabilità interna delle monarchie del Golfo, questi regimi saranno anche costretti a prevenire la rabbia popolare reagendo pubblicamente all'annessione israeliana nel timore che i loro avversari, principalmente Iran e Turchia, utilizzino la loro inazione per minarne la legittimità popolare.

Non ha senso rischiare tutto ciò per annettere un territorio su cui Israele ha già il pieno controllo riguardo alla sicurezza. Sia Israele che gli Stati Uniti devono riconsiderare la cosa prima che il danno sia fatto.

Questa mossa sconsigliata non avrebbe solo conseguenze negative per la sicurezza di Israele, ma anche ripercussioni sul futuro di Israele come democrazia ebraica.

I leader ebrei statunitensi e i membri del Congresso hanno sottolineato che sarebbe in pericolo il supporto bipartisan dagli Stati Uniti di cui Israele ha a lungo goduto, un altro importante pilastro nell'equilibrio della sua sicurezza nazionale.

Come la maggior parte degli israeliani, molti politici e opinionisti statunitensi non erano consapevoli, come è risultato dalle nostre discussioni, del rapido passaggio dell'annessione unilaterale da capriccio di una trascurabile minoranza messianica di destra a elemento d'azione fondamentale nell'agenda di Netanyahu nel governo di coalizione che è appena riuscito a formare. Ora ogni dubbio è cancellato.

Il drammatico appello pubblico dei 220 alti funzionari della sicurezza israeliani in pensione era stato pensato per rafforzare l'opposizione all'annessione da parte degli aspiranti partner nella coalizione di Netanyahu guidati da Gantz, proprio nel momento in cui Netanyahu era pressato dagli irriducibili sostenitori dell'annessione (o ne orchestrava la pressione) perché non cedesse in merito ad essa.

Prevedendo tale pressione, per oltre due anni il CIS ha condiviso i risultati riguardanti le molteplici conseguenze dell'annessione unilaterale con i membri della Knesset e il gabinetto israeliani, nonché con la popolazione israeliana. Inoltre è stato spesso chiamato a informare funzionari della Casa Bianca, membri

del Congresso, diplomatici statunitensi e leader ebrei statunitensi.

In breve, questo passo irreversibile, una volta fatto, probabilmente scatenerà una reazione a catena fuori controllo in Israele. Il punto di svolta potrebbe essere la fine del coordinamento palestinese della sicurezza con Israele. Già accolte come simbolo delle aspirazioni ad uno Stato, le agenzie di sicurezza palestinesi hanno perso il sostegno popolare poiché lo Stato appariva sempre meno probabile. Peggio ancora, sia gli ufficiali giovani che quelli più anziani riferiscono di aver ricevuto accuse di tradimento, di non essere più al servizio delle aspirazioni nazionali palestinesi ma solo dell'occupazione israeliana.

Durante i momenti di tensione, con una crescente pressione popolare, l'assenteismo dal servizio nelle agenzie si avvicinava al 30%. È nostra opinione (così come di centinaia di altri generali in pensione) che un voto della Knesset sull'annessione potrebbe ridurre la residua legittimità del coordinamento per la sicurezza.

Potrebbe essere irrilevante se la stessa Autorità Nazionale Palestinese (ANP) sopravviverà o meno a questo, o se la sua leadership vorrà ancora che il coordinamento della sicurezza continui. Se quelli che attualmente prestano servizio nelle agenzie di sicurezza si rifiutano di presentarsi al lavoro, si può solo sperare che non partecipino armati alle proteste di massa contro l'annessione.

Se il coordinamento per la sicurezza da parte dei palestinesi cessasse di essere efficace, e con Hamas ben organizzato e pronto a sfruttare il conseguente vuoto nella sicurezza, Israele non avrà altra scelta che rioccupare l'intera Cisgiordania, compresi tutti i centri abitati dalla popolazione palestinese attualmente sotto l'amministrazione dell'ANP. Se questo scenario si materializzasse in Cisgiordania, si può presumere che sia improbabile che Hamas rispetti le sue intese sul cessate il fuoco con Israele a Gaza. Se Hamas dovesse entrare nello scontro, Israele potrebbe non avere altra scelta se non quella di rioccupare anche la Striscia di Gaza.

Di conseguenza, ciò che inizierebbe il 1° luglio con una votazione della Knesset per l'annessione parziale potrebbe presto sfuggire al controllo e portare a una completa acquisizione israeliana della Cisgiordania e di Gaza, il che significa che l'esercito israeliano sarebbe l'unica entità che controlla milioni di palestinesi - senza una strategia per risolvere il problema.

In una situazione del genere svanirebbe ogni speranza che il team di Trump potrebbe aver avuto che il suo " accordo del secolo" unisse israeliani e palestinesi. Allo stesso modo, nessun altro sforzo diplomatico potrebbe riesumare la prospettiva di un accordo a due Stati. Salvare Israele dall'impossibile dilemma, tra rinunciare alla sua identità ebraica garantendo ai palestinesi annessi pari diritti o rinunciare alla sua democrazia privandoli di quei diritti, potrebbe rivelarsi una missione impossibile.

La presa di coscienza di molti qui in Israele e di alcuni negli Stati Uniti dell'imminenza di questo pericolo offre qualche speranza che nelle prossime 10 settimane si possano prendere provvedimenti in tempo per prevenire questo terribile risultato.

L'abbandono dell'annessione unilaterale è sia urgente che essenziale. Coloro che hanno a cuore il futuro di Israele come democrazia ebraica sicura, che sostiene i valori sanciti nella sua dichiarazione di indipendenza, devono agire ora.

Ami Ayalon, ammiraglio in pensione, è un ex direttore della Shin Bet, ex comandante in capo della Marina israeliana e autore del libro di prossima uscita *Friendly Fire* [Fuoco Amirco]. È membro del CIS.

Tamir Pardo è un ex direttore del Mossad. È membro del CIS.

Gadi Shamni, generale maggiore in pensione, è un ex comandante del comando centrale delle Forze di Difesa Israeliane [l'esercito israeliano, ndr.], segretario militare dell'ex primo ministro Ariel Sharon e ex addetto militare [di Israele] negli Stati Uniti. È membro del CIS.

(traduzione dall'inglese di Luciana Galliano)

Netanyahu ha formato un “governo di salvezza personale”

Akiva Eldar

23 aprile 2020 - Al Jazeera

Il governo di emergenza nazionale di Israele è stato formato non per sconfiggere il Covid-19, ma per tenere fuori di prigione Netanyahu.

“A differenza dell’Olocausto, questa volta abbiamo identificato il pericolo in tempo”, ha detto il 20 aprile il Primo Ministro ad interim (per ora) Benjamin Netanyahu, dandosi da solo una pacca sulla spalla in una dichiarazione registrata in occasione del Giorno della Memoria dell’Olocausto.

“Abbiamo preso importanti decisioni, come la chiusura dei confini”, ha proseguito Netanyahu, rivolgendosi alla telecamera. “Abbiamo mobilitato tutti i sistemi dello Stato per la guerra contro il coronavirus.”

Il distorto sfruttamento da parte di Netanyahu di questo giorno della memoria dedicato ai sei milioni di ebrei massacrati dai nazisti al fine di ostentare le proprie presunte capacità di “individuazione tempestiva” [del virus], è qualcosa che ricorda la sua “rivelazione”, nel 2015, del fatto che il Muftì di Gerusalemme, Haj Amin al-Husseini, fu colui che ideò il piano per lo sterminio del popolo ebraico.

Ci sono molti dubbi che Netanyahu abbia profeticamente identificato la minaccia del coronavirus, ma è certo che ha identificato la sua potenzialità di essere un vaccino contro la propria personale rovina, quella di traslocare dall’ufficio di Primo Ministro alla cella di un carcere.

Il nome ufficiale di questo vaccino è “governo di emergenza nazionale”. Ma la denominazione più appropriata per questo governo, le cui linee guida e composizione sono state definite e messe nero su bianco il 20 aprile, sarebbe “governo di salvezza personale”.

Poco dopo che è stato trasmesso il suo messaggio alla Nazione sull'Olocausto, Netanyahu ha firmato un accordo di 14 pagine sulla condivisione del potere con il suo principale rivale politico, il leader dell'alleanza Blu e Bianco Benny Gantz, che sancisce il governo di Israele più affollato di sempre - con 36 ministri e 16 viceministri.

In base all'accordo, Netanyahu sarà Primo Ministro per i primi 18 mesi del mandato di 3 anni, mentre Gantz ricoprirà la carica appena creata di “Primo Ministro supplente”. Netanyahu consegnerà il potere a Gantz una volta scaduto il termine e per la seconda parte del mandato fungerà lui da Primo Ministro “supplente”.

“Ho promesso al popolo di Israele un governo di emergenza che salverà le vite e i mezzi di sussistenza”, ha scritto Netanyahu sulla sua pagina Facebook. “Continuerò a fare qualunque cosa per il vostro bene, cittadini di Israele.”

L'accordo di condivisione del potere è stato firmato dopo settimane di febbrili negoziati. Ma la questione che ha rallentato la firma del documento non riguardava il conflitto israelo-palestinese, né il regime di apartheid in Cisgiordania o il blocco di Gaza.

L'unico accenno nel documento alla malattia cronica nota come occupazione si può trovare nella sezione relativa al piano del presidente USA Donald Trump per la pace israelo-palestinese, che stabilisce che alla data del 1 luglio di quest'anno il primo ministro potrebbe chiedere al governo e alla Knesset [il parlamento israeliano, ndr.] di approvare l'accordo raggiunto con gli USA in base al piano Trump sull'imposizione della sovranità sulle colonie israeliane in Cisgiordania.

Secondo l'accordo, anche Gantz sarà invitato a partecipare alle consultazioni con il primo ministro su questo paragrafo del patto,

che praticamente rende esplicito l'abbandono della soluzione dei due Stati.

La questione che ha rallentato l'accordo tra le due parti non era neanche legata alla 'raison d'être' ufficiale di un governo di emergenza - alleviare la crisi del coronavirus. Di fatto, l'accordo a malapena menziona la questione, ma lascia al suo posto il Ministro della Sanità in carica, Yaakov Litzman, anche se ciò comporta cambiamenti di ruolo o destituzioni per la maggior parte degli altri ministri dell'attuale coalizione.

Questo è l'uomo che all'inizio della crisi non poteva nemmeno pronunciare la parola "coronavirus", che ha egli stesso contratto la malattia quando ha pregato in un gruppo contravvenendo alle istruzioni del suo stesso Ministero ed ha speso la maggior parte del tempo dall'inizio della pandemia favorendo gli interessi del suo elettorato ultra-ortodosso.

Con Litzman al proprio posto, Netanyahu continuerà a guidare di fatto il ministero, come ha fatto finora. Inoltre sostituirà il capo della commissione speciale della Knesset per la crisi del coronavirus con uno dei suoi fedelissimi, facilitandosi il compito di mascherare i tanti insuccessi del suo governo nella gestione della pandemia, che sono già stati palesati.

Se dovesse essere istituita una commissione per esaminare la gestione della crisi da parte dello Stato, troverebbe pane per i suoi denti nella relazione provvisoria resa pubblica il 7 aprile dal comitato di sorveglianza della Knesset, alla cui guida si trovava all'epoca il deputato di opposizione Ofer Shelach [del partito di centro tuttora all'opposizione Yesh Atid, ndr.].

La relazione ha rilevato, tra le varie cose, che le ripercussioni sociali e sanitarie della stretta economica imposta dal governo erano ormai diventate una minaccia reale e grave quanto il virus. Il prezzo politico di queste severe ripercussioni economiche e sociali verrà ora diviso equamente tra tutti i componenti del nuovo governo di coalizione.

La firma dell'accordo era stata bloccata a causa di un articolo che riguardava solo l'unico israeliano il cui processo per corruzione è previsto iniziare il 24 maggio e dispone una deroga per lui, un fatto senza precedenti nella storia politica di Israele.

Il contorto linguaggio di questo articolo in sostanza stabilisce che, se delle circostanze, come per esempio una sentenza della Corte Suprema, impedissero a Netanyahu e/o a Gantz di ricoprire la carica di primo ministro e di primo ministro "supplente", i partiti Likud [di Netanyahu, ndr.] e Blu e Bianco [di Gantz, ndr.] non proporrebbero nessun altro per questi incarichi, scioglierebbero invece congiuntamente la Knesset e indirebbero nuove elezioni.

Se Netanyahu non avesse categoricamente rifiutato di dimettersi dopo essere stato incriminato per corruzione, Israele non sarebbe stato trascinato in tre consecutive e inconcludenti elezioni nell'arco di un anno e con la minaccia di un'incombente quarta turnata elettorale se non si fosse raggiunto un accordo su un nuovo governo.

Fin dall'inizio la leadership di Blu e Bianco ha espresso la propria preferenza per un governo di unità con il Likud. La sua principale, se non unica, condizione era la sostituzione di Netanyahu con un altro membro del suo partito, il Likud. Se lui avesse davvero voluto "fare qualunque cosa" in suo potere per il bene dei cittadini di Israele, come ha dichiarato questa settimana nel suo discorso per commemorare l'Olocausto, Israele non avrebbe avuto bisogno di un governo di emergenza. Quel che doveva fare era dimettersi, anche temporaneamente, e passare il suo tempo in modo accurato a convincere i tribunali della sua innocenza.

La codardia di altri personaggi di spicco del Likud ha lasciato Gantz e i suoi amici tra l'incudine e il martello. Sono stati costretti a scegliere tra far parte di un governo guidato da Netanyahu, contro il volere della maggioranza dei loro elettori che hanno dato a Gantz e alla sua coalizione una maggioranza in parlamento di 62 seggi, e favorire una quarta tornata elettorale all'ombra di una profonda crisi economica e sociale.

La decisione di Blu e Bianco e dei suoi alleati del partito laburista di ignorare il loro principale impegno elettorale di non entrare in una coalizione di governo con Netanyahu è destinata ad abbreviare la loro carriera politica. Dovranno faticare molto per convincere gli elettori che non avevano altra scelta che allearsi a Netanyahu in un governo di più di 40 tra ministri e vice ministri, solo per affrontare l'epidemia.

La palla è ora alla Corte Suprema, cui sono state sottoposte diverse petizioni che chiedono di annullare l'accordo di coalizione, tra cui un appello di decine di ex funzionari della sicurezza, accademici e uomini d'affari contro la nomina di un primo ministro incriminato.

In una lettera a Netanyahu pubblicata il 20 aprile sul quotidiano israeliano Haaretz, l'ex consulente giuridica della Knesset e avvocatessa Nurit Elstein ha scritto: "Alla luce delle sue incriminazioni per corruzione, che comprendono violazione dell'integrità o, più precisamente, condotta immorale, la Corte potrebbe decidere che lei non è adatto ad essere primo ministro. Nessuno statuto giuridico le fornirà una completa protezione o, fino a quando Israele sarà una democrazia, darà legittimità ad una questione che è fundamentalmente disonesta." Considerato il modo in cui è stato costituito il governo designato e le sue linee guida, l'accento andrebbe posto sulle parole "fino a quando".

Le opinioni espresse in questo articolo sono dell'autore e non riflettono necessariamente la posizione editoriale di Al Jazeera

Akiva Eldar è un analista israeliano

(Traduzione dall'inglese di Cristiana Cavagna)